

## ***Osservare e catalogare le facoltà dell'anima: la critica di Hegel alla psicologia empirica e il ruolo del modello tassonomico di Linneo \****

di Luca Corti

### **Introduzione**

Nella prima metà del XIX secolo, la psicologia empirica rappresentava uno dei paradigmi dominanti per lo studio dell'anima. Come tale, essa forniva gli strumenti concettuali per comprendere quelli che oggi chiameremmo gli aspetti “cognitivi” o “mentali” della soggettività individuale<sup>1</sup>. Non stupisce dunque che Hegel abbia dovuto fare i conti con tale disciplina già a partire dalle prime fasi del suo percorso di studi – in parte già al liceo, poi più approfonditamente dagli anni di Tubinga – instaurando con essa un confronto destinato a protrarsi per tutta la sua carriera.

Come noto, egli tratta a più riprese della psicologia empirica, discutendone sia i presupposti metodologici, sia la prospettiva generale offre sull'anima che essa dischiude. Tra i luoghi classici di tale confronto ci sono alcuni passi del *Rapporto dello scetticismo alla filosofia*, quelli della *Fenomenologia dello spirito* fino ad arrivare al testo enciclopedico<sup>2</sup>.

In questo contributo, mi propongo di affrontare alcuni elementi relativi al contesto dell'analisi hegeliana, allo scopo di afferrarne meglio i contorni. Per Hegel, tale disciplina rientra in quel gruppo di approcci scientifici basati sulla nozione di “osservazione”. Tale contestualizzazione, come cercherò di mostrare, è assai significativa per comprendere la posizione hegeliana. Il *trait d'union* che unisce la psicologia empirica e le altre impostazioni teoriche basate sulla nozione di *Beobachtung* appare particolarmente chiaro nella sezione dedicata alla *Ragione osservatrice* nella *Fenomenologia dello spirito* del 1807, sulla quale proverò a concentrarmi. Non lo farò però soffermandomi sulla parte dedicata a “frenologia” e “fisiognomica” – già ampiamente battuta sulla critica – bensì istituendo un parallelo tra *psicologia empirica* e *botanica*. In quanto segue, proverò a sostenere che tale accostamento – tra due ambiti a prima vista assai distanti tra loro – non è in realtà peregrino, e che anzi le considerazioni offerte da Hegel riguardo alla botanica possono essere d'aiuto per comprendere le sue idee sulla psicologia empirica.

---

\* Questo articolo rappresenta la versione italiana, rivista e aggiornata, di un contributo uscito in lingua portoghese, intitolato *O psicólogo empírico como Linneu da psique*, pubblicato dalla *Revista Eletrônica Estudos Hegelianos*, 13, 22, *Special Number: Hegel, experience and empiricism* 2016, pp. 178-196.

<sup>1</sup> Una panoramica attenta della situazione dell'epoca è fornita da Eckardt, John et al. (2001), per una collocazione della disciplina nel sistema delle scienze intorno al 1800 vedi John (2001).

<sup>2</sup> Per alcuni studi dedicati al tema, cfr. Nuzzo (2013), Wolff (1991), Anzalone (2012). Lo stesso, d'altronde, può dirsi dell'altra grande protagonista del dibattito dell'epoca, la psicologia razionale.

Nelle prossime pagine cercherò di offrire alcune osservazioni preliminari in tale direzione, procedendo nella maniera seguente:

(1) Inizierò riassumendo il tipo prospettiva sull'anima che Hegel attribuisce alla psicologia empirica. (2) Mi focalizzerò sul *metodo* che, agli occhi di Hegel, definisce tale disciplina. Per farlo, allargherò il discorso alle considerazioni che egli ci offre sulle altre scienze che condividono con la psicologia empirica (per come è intesa da Hegel) il primato dell' "osservazione". In particolare, mi concentrerò su la tassonomia di Linneo. (3) Proverò a mostrare le analogie tra i due ambiti e il modo in cui l'analisi hegeliana della botanica può illuminare quella della psicologia empirica. (4) Effettuerò infine un breve excursus riguardante la nozione di *Gedächtnis*, il quale conferma le tesi avanzate in precedenza.

### 1. Psicologia empirica

«Le scienze sperimentali contengono più metafisica di quel che reputino», troviamo scritto nelle *Lezioni sulla filosofia dello spirito* (LFS, p. 235). Questo passo sintetizza in maniera pregnante una tesi cardine di Hegel riguardo alle scienze della natura, ovvero: esse contengono assunzioni "metafisiche"<sup>3</sup> che è necessario portare a galla e discutere, ordinandole razionalmente. Ciò vale anche per la psicologia empirica, di cui il filosofo di Stoccarda sembra giungere a formarsi una concezione piuttosto precisa abbastanza presto, già ad iniziare dagli anni di Tübingen<sup>4</sup>. Hegel avanza alcune considerazioni interessanti sia sugli aspetti più propriamente *metodologici* della disciplina (inerenti cioè alle modalità operative attraverso cui lo psicologo empirico costruisce le sue conoscenze), sia circa gli aspetti più propriamente *contenutistici* (relativi all'immagine che a partire dall'applicazione di tali coordinate metodologiche essa ci fornisce dell'attività "cognitiva" dell'essere umano).

Per quando riguarda il metodo, esso per Hegel si fonda sulla pratica dell'*osservazione*. La psicologia empirica, dirà Hegel nell'*Enciclopedia*, «si propone di *osservare* e di *descrivere* le facoltà particolari dello spirito» (EZ, §378Z, p. 82, corsivo nostro). Come ha messo bene in luce Cinzia Ferrini, *osservare* e *descrivere* sono due termini tecnici: si tratta di parole chiave nella teoria e nella pratica scientifica dell'epoca, caratterizzate da un rinnovato successo la convinzione empirista che la conoscenza potesse muovere dalla semplice osservazione dei fenomeni, scevra di qualsiasi aggiunta di ipotesi e di qualsivoglia elemento che non fosse la mera percezione sensibile. Anche la psicologia "empirica" ne risente, e Hegel, ponendo l'accento sull'osservazione, sembra puntare il dito verso alcuni elementi caratteristici della disciplina dell'epoca, che trasparivano ad esempio nelle posizioni di Johann Nicolaus Tetens – le cui idee, come si è mostrato, dovevano essere note a Hegel sin dai tempi di Tubinga<sup>5</sup>. Nei suoi *Philosophische*

<sup>3</sup> Vedi Illetterati (1995).

<sup>4</sup> Per una considerazione storica della relazione di Hegel con la psicologia empirica si vedano Anzalone (2012) e Wolff (1991).

<sup>5</sup> Anzalone (2012)

*Versuche über die menschliche Natur und Entwicklung* del 1777, Tetens esortava la psicologia ad abbandonare qualsiasi ipotesi, affermando: «non ipotesi, bensì osservazioni (*Beobachtungen*) ci daranno [la natura] dell'anima»<sup>6</sup>. Questa forma d'indagine psicologica (basata su un empirismo di tipo fenomenista, che dava luogo a una particolare versione psicologica dell'*hypoteses non fingo* newtoniano) sembra essere quella che Hegel considera paradigmatica per la disciplina.

L'applicazione di tale procedura dà luogo, secondo Hegel, a una particolare prospettiva sull'anima, la quale risulta notoriamente composta da facoltà autonome – separate, o per lo meno separabili le une dalle altre – delle quali lo psicologo empirico deve produrre un elenco completo. Se osservata nella sua struttura logica, tale concezione dell'anima presenta i caratteri descritti nella sezione *La cosa e le sue proprietà* della *Scienza della logica*. L'anima, al pari di un *Ding*, viene descritta dalla psicologia empirica come il sostrato cui risulterebbero associate diverse facoltà, che risultano dunque caratterizzarla, rimanendo tuttavia slegate le une dalle altre. Gli effetti di tali facoltà sarebbero ciò che si osserva empiricamente.

Così si fa constar l'anima di cosiddette facoltà dell'anima, ognuna delle quali ha una indipendenza per sé stante, ossia è un'attività immediata operante per sé secondo la sua determinatezza. Ci si figura che l'intelletto operi per sé qui e qui invece operi l'immaginazione, che si coltivino ciascun per sé l'intelletto, la memoria etc., e che si lascino frattanto giacere inattive a mano manca le altre facoltà finché non venga il loro turno, o magari anche non venga. In quanto vengono riposte in quella materialmente semplice *cosa* per cui si prende l'anima [...], le facoltà non vengono però considerate come particolari materie, ma, prese quali potenze, vengono assunte come fra loro indifferenti allo stesso modo che quelle materie (*SdL*, p. 558, corsivo nostro)<sup>7</sup>.

Da questa classificazione enumerativa delle facoltà mentali emerge, sembra dirci Hegel, un'immagine della mente costituita come un *aggregato* di facoltà semplicemente giustapposte, che operano in maniera indipendente le une dalle altre, le quali ineriscono ad un alcunché, che viene meramente postulato. Nella terminologia hegeliana: l'anima è un “questo”, cui ineriscono diversi elementi, tenuti insieme da un “anche”. Troviamo questa prospettiva espressa in maniera chiara nelle *Lezioni sulla filosofia dello spirito soggettivo*:

---

<sup>6</sup> Tetens (1777), p. 716. Si veda anche Anzalone (2012), la quale riporta un altro passo interessante di Tetens in proposito. Nella prefazione ai *Versuche* scrive Tetens che il «metodo *osservativo*, seguito da Locke per l'intelletto e dai nostri psicologi nella psicologia empirica» è «l'unico che ci mostri innanzitutto, così come sono realmente, gli atti dell'anima e i legami che intercorrono tra loro e [...] che quindi ci lasci stabilire qualcosa di certo [...] sulla natura dell'anima quale soggetto delle manifestazioni delle forze osservate». Per un'analisi del modo in cui le idee di Tetens si distanziano dalla psicologia empirica per com'era intesa da Wolff, vedi Eckardt, John et al. (2001).

<sup>7</sup> Si veda a tal proposito anche Halbig (2002), p. 95.

Si dice che l'essere umano possiede l'immaginazione, ecc.; queste facoltà vengono poste così le une accanto alle altre. Si trovano [*man findet*] distinti modi di attività, e questi sono giustapposti in modo tale che il loro unico legame è *l'anche* [*das Auch*]. [...] *L'anche* [*das Auch*] che congiunge lascia sempre l'autonomia di ciascuna attività e la loro mutua indifferenza. L'anima appare come una connessione esteriore [*äussere Band*] di tutti questi tipi differenti di potenza e attività. (LFS, pp. 100-1, traduzione leggermente modificata).

Si tratta peraltro di una prospettiva che Hegel sembrava già aver in qualche modo presente sin dai tempi di Tubinga, quando si era confrontato per la prima volta con la psicologia empirica, a lezione da Flatt, e di cui forse si trovano alcune tracce anche precedentemente, negli appunti che Hegel redige al liceo, dopo aver letto un volume di Campe intitolato *Kleine Seelenlehre für Kinder*.<sup>8</sup>

Agli occhi del filosofo di Stoccarda tale approccio è tuttavia del tutto insoddisfacente, dacché «l'*isolamento* delle attività fa [...] dello spirito nient'altro che un aggregato, e si considera il loro rapporto come una relazione esteriore e contingente» (EZ, §445A, vedi anche EZ, §135A). Considerata in questo modo, aveva detto nell'*Introduzione alla Filosofia dello spirito*, l'anima «si riduce a un semplice aggregato di forze indipendenti» (EZ, §378Z).

Anche questa famosa posizione aveva già trovato espressione nel 1801, nel *Rapporto dello scetticismo alla filosofia*, in cui Hegel afferma:

La psicologia empirica disperde lo spirito nelle qualità, ed in mezzo a queste non ritrova quindi più alcun intiero [...], perché essa al contrario si rappresenta lo spirito come un sacco pieno di molte facoltà, di cui ognuna è qualcosa di particolare, l'una una

---

<sup>8</sup> Nel 1786, all'età di sedici anni, Hegel redige alcuni appunti dopo aver letto il volume di Campe. Queste annotazioni (8 fogli in tutto) contengono una descrizione dell'anima sotto forma di una lista di enunciati che ne enumerano le facoltà. Ciascuno di tali enunciati è introdotto (e legato ai precedenti) dalla congiunzione "anche". Può essere utile riportarne un estratto:

Unsere Seele ist ein einfaches Wesen...  
Unsere Seele kann *auch* von vielen Dingen die Ursache und auch die Wirkung deutlich einsehen  
Unsere Seele kann *auch* schliessen....  
...  
Unsere Seele kann *auch* Dinge miteinander vergleichen..  
Unsere Seele hat *auch* Gedächtniss...  
Unsere Seele hat *auch* Empfindungen...  
Unsere Seele hat *auch* Einbildungskraft...  
Unsere Seele hat *auch* Phantasie...  
Unsere Seele hat *auch* ein Vermögen, etwas zu verabscheuen...  
Unsere Seele hat *auch* freien Willen....  
Unsere Seele hat *auch* Instinkte... (GW, 3, 102-104, corsivo nostro)

Tale descrizione anaforica pare anticipare, in qualche modo, quello che anni più tardi diventerà il dispositivo logico-linguistico chiamato *das Auch*, attraverso il quale Hegel tematizza una concezione della mente che è costituita da facoltà separabili, «autonome», ognuna indipendente dall'altra, le quali forniscono contributi isolati alla cognizione.

ragione senza intuizione, separata dalla fantasia, l'altra una fantasia priva di ragione (*RSF*, p. 126).<sup>9</sup>

Questi sono caratteri piuttosto noti della posizione hegeliana riguardante la psicologia empirica, specialmente in riferimento a quelli che abbiamo chiamato gli aspetti contenutistici della teoria. Vale la pena soffermarsi brevemente sulla questione della genesi di tale concezione dell'anima, tornando alla questione del metodo accennata poco sopra: come giunge la psicologia empirica alla formulazione di tali tesi? Quale metodo utilizza?

### **Osservare e descrivere: La ragione osservatrice nella *PhG***

L'idea di un metodo puramente osservativo, che abbiamo visto professata da Tetens, è la chiave per comprendere l'origine di tale concezione. Essa tuttavia non è appannaggio della sola psicologia empirica, ma si riscontra in numerosi altri ambiti del sapere. Osservazione (*Beobachtung*), abbiamo detto, era un termine tecnico che rappresentava un modo di operare e di comprendere la ricerca scientifico-naturale piuttosto diffuso. Un atteggiamento, quello del "primato dell'osservazione sull'esperimento", che Cinzia Ferrini ha messo bene in luce:

Echi di tale atteggiamento si ritrovano nell'uso delle scienze del tempo. In uno dei manuali allora più diffusi, il *Grundriß der Naturlehre* di Gren (posseduto da Hegel nell'edizione del 1797) troviamo scritto che «l'esperienza è chiamata un'osservazione (*Beobachtung oder Bemerkung (Observatio)*) quando lasciamo le cose nello stato in cui esse sono trovate senza la nostra attività».<sup>10</sup>

Hegel, non solo spettatore attento e informato, bensì anche protagonista del dibattito scientifico dell'epoca, è cosciente del ruolo dell'osservazione, ma anche delle sue problematicità<sup>11</sup>. La critica all'assunzione di questo atteggiamento come base per condurre la ricerca scientifica in generale – non solo la psicologia empirica – avviene soprattutto nel capitolo dedicato alla *Ragione osservatrice* della *Fenomenologia*. Lì il tema dell'osservare è il minimo comun denominatore per trattare criticamente una serie di discipline che invece, nel sistema, vengono affrontate in luoghi diversi e lontani tra loro.

---

<sup>9</sup> Si vedano anche le osservazioni in *PhdG*, p. 239, laddove Hegel utilizza la medesima immagine del "sacco".

<sup>10</sup> Ferrini (2008), p. 2. Cfr. anche Ferrini (2007, 2009).

<sup>11</sup> Ferrini aggiunge: «Nei testi di geologia e mineralogia, presenti nella biblioteca privata di Hegel e posseduti dalla Società di Mineralogia di Jena di cui Hegel era membro dal 1804, autori come Lasius, o Brunner, fra fine Settecento e inizio Ottocento, portano a garanzia della genuinità dei loro risultati il considerare «solo quegli aspetti che la natura presenta all'occhio dell'osservatore», o, in caso di controversia sui criteri di classificazione per i minerali, il ricorso alla «pura esperienza», *Ibid.*

E' forse utile focalizzare l'attenzione su quanto Hegel ci dice riguardo all'applicazione di un (presunto) metodo puramente osservativo, per capire alcuni motivi di fondo della sua trattazione della psicologia empirica. Ci concentreremo in particolare su un solo obiettivo polemico: la tassonomia di Linneo.

### **Linneo, Goethe, Hegel**

Uno degli obiettivi polemici della sezione fenomenologica, sebbene non l'unico, è il naturalista svedese Carl von Linné<sup>12</sup>. Al centro del dibattito naturale-scientifico dell'epoca, anche Linneo faceva dell'osservazione una componente centrale della sua analisi tassonomica, difendendo l'idea che fosse la base per la produzione di una conoscenza scientifica della natura. «Il metodo d'ispezione si porterà sulla forma, sulla grandezza, sulle diverse parti, sul loro numero, sulla loro posizione, sulla sostanza stessa della cosa», scrive nella sua *Filosofia botanica*; e a partire da questa ispezione, attraverso un meccanismo di comparazione, si giungeva alla famosa classificazione e alla suddivisione del regno botanico in *classi, ordini, generi e specie*<sup>13</sup>. Se l'osservazione e la successiva classificazione tassonomica potevano dischiudere la conoscenza dei *generi*, uno dei presupposti base del pensiero di Linneo era che questi fossero *naturali*. Si trattava di cose che stavano nella natura, per così dire, a disposizione di chiunque avesse avuto capacità osservative sufficienti. Linneo stesso scriveva che si poteva imparare a “leggere” i generi iscritti nelle piante, messi da Dio nel libro del mondo naturale<sup>14</sup>. Per dirla con Wellmon: “Il tassonomista non creava i generi, ma li leggeva semplicemente dalla natura”<sup>15</sup>.

L'idea che l'immediatezza sensibile (per usare una terminologia hegeliana) costituisse la base osservativa a partire dalla quale procedere a una classificazione concettuale che, agli occhi di Linneo, si limitava a “rispecchiare” la natura, era così centrale per il suo sistema. Negli anni successivi all'esplosione della scienza tassonomica, tuttavia, questa idea cominciò ad entrare in crisi, e il carattere *naturale* delle classi di Linneo iniziò ad essere messo in questione<sup>16</sup>. Tra i fautori della critica a Linneo vicini a Hegel vi era Goethe, che pure aveva trovato in Linneo la porta d'ingresso allo studio della natura, e almeno inizialmente, lo aveva lodato come un genio<sup>17</sup>.

Goethe aveva messo in luce in maniera paradigmatica alcuni problemi insiti in questa

---

<sup>12</sup> Per una introduzione a Linneo, Hagberg (1952); Svenson (1945, 1953); Stearn (1962, 1971); Cain (1958); Larson (1971); Stafleu (1971).

<sup>13</sup> “Tutte le altre specie del genere vengono confrontate alla prima, bandendo tutte le note discordanti; infine, dopo questo lavoro, il carattere si produce”. Linneo, *Filosofia Botanica*, p. 192. Sono interessanti (e in qualche modo assai hegeliane nello spirito) le considerazioni sul valore dell'osservazione di Foucault (1998), p. 206. Non è questo il luogo di approfondire i meccanismi tassonomici. Per un'analisi dettagliata il modo in cui questo uso risulta da una particolare interpretazione e variazione di significato della logica scolastica si veda Cain (1958).

<sup>14</sup> Vedy Mayr (1985), p. 175.

<sup>15</sup> Wellmon (2010), p. 160.

<sup>16</sup> Vedy Mayr (1985) per una contestualizzazione.

<sup>17</sup> Vedy Larson (1967), p. 592.

prospettiva dandone un'esposizione piuttosto dettagliata nei suoi scritti sulla *Morfologia*, nei quali fornisce alcuni argomenti non molto distanti da quelli di Hegel.

In primo luogo, metteva in luce la selettività dell'osservazione linneiana; l' "ispezione" condotta da Linneo non era interamente neutra, notava, bensì si concentrava selettivamente su alcune caratteristiche tra tutte quelle osservabili, ignorandone altre. In particolare, la tassonomia era realizzata a partire da quattro caratteristiche proprie degli organi di fruttificazione della pianta (numero, forma, posizione, proporzioni). Malgrado l'insistenza di Linneo sul fatto che il reperimento di questi caratteri fosse «ovvio», l'osservazione era certamente guidata, e il proposito di rimanere totalmente fedele alla natura, fa notare Goethe, non era totalmente atteso. L'attenzione per uno specifico carattere dell'ente da classificare a discapito di altri, rendeva la risultante tassonomia più "artificiale" (e arbitraria) di quanto Linneo reputasse.

Un altro aspetto della procedura linneiana che risultava per diverse ragioni critico, era la fissità delle "categorie" usate da Linneo. Goethe insisteva sul fatto che la possibilità di classificare un certo tipo di vegetale con questo metodo presupponeva la sua identità morfologica nel tempo, ovvero che le parti che determinavano il suo inserimento in una determinata classe non mutassero. La pianta però, notava Goethe, cambia conformazione nel corso del suo sviluppo, e con essa mutavano anche per quelle parti su cui doveva basarsi la classificazione: lo stelo da curvo diveniva lentamente "pinnato", le foglie mutavano forma e dimensioni. A volte risulta persino difficile distinguere i diversi organi, inquadrando la pianta in un determinato posto del casellario di Linneo. Il metodo osservativo, che non teneva conto del carattere temporale dello sviluppo della pianta, manifestava quindi peculiari debolezze. Per dirla con Wellmon: un metodo più adeguato, secondo Goethe, "richiedeva che i concetti dell'osservatore divenissero dinamici come lo era la natura"<sup>18</sup>. La fluidificazione delle categorie e l'assunzione di una prospettiva che tenesse conto del tempo erano alla base delle proposte di Goethe stesso.

Inoltre, Goethe era consapevole delle difficoltà incontrate dalla tassonomia in seguito alla moltiplicazione esponenziale delle osservazioni operate da Linneo stesso e dai suoi discepoli (la "rete mondiale di botanici, professionisti e amatori" con cui Linneo era in contatto e scambiava esemplari e semi)<sup>19</sup>. Questa aveva portato a una moltiplicazione delle specie, visibile nelle varie edizioni del *Systema naturae*. La prima edizione conteneva 549 specie, la decima 4387, l'undicesima 5897 e l'ultima più di 7000 (con conseguente aumento di pagine), con un riassetto del sistema ad ogni nuovo inserimento.

### **Hegel, osservazione e descrizione.**

---

<sup>18</sup> Wellmon (2010), p. 162.

<sup>19</sup> Si veda in proposito Müller-Wille (2002), p. 63. Essi includevano Johann Jacob Dillen a Oxford, Antoine and Bernard Jussieu a Parigi, Adriaan van Royen a Leida, Albrecht von Haller a Gottinga e Johann Georg Gmelin a san Pietroburgo.

Leggendo il capitolo hegeliano sulla *Ragione osservatrice*, non è difficile sentire l'eco di alcuni di questi argomenti, anche se l'influsso di Goethe non è certo l'unico ad agire su Hegel<sup>20</sup>.

Anche Hegel tuttavia punta il dito verso il carattere selettivo dell'osservazione: essa, ci dice, «privilegia i caratteri in base a cui le cose-oggetto vengono *conosciute* rispetto al restante complesso delle proprietà sensibili» (PhdG, p. 67-8). In realtà, quindi, essa opera una distinzione tra «un essenziale e un inessenziale» (Ibid.) non del tutto neutra.

In secondo luogo, anche Hegel sembra sottolineare la difficoltà nello stabilire quale fosse la *priorità* da attribuire alle caratteristiche per la classificazione – un problema che si faceva pressante soprattutto in caso di compresenza di proprietà specifiche e tra loro incompatibili. Si danno ad esempio alcuni casi particolari: «*ci sono* [...] animali di terra che possiedono le caratteristiche essenziali di un uccello, o quelle proprie del pesce» (PhdG, p. 176). Altre volte – Hegel ribadirà nell'*Enciclopedia* – «si ammette che un [...] carattere comune dovrebbe esistere necessariamente [...], per es. le pinne, e non lo si trova, diventa difficile fare delle classificazioni» (ENZ §368Z, p. 509-10)<sup>21</sup>.

L'accumulo di dati e l'impossibilità di sistematizzarli, unita alle criticità concettuali della scienza tassonomica, porta a un'*impasse*. Di ciò, Hegel pare essere ben consapevole. Come nota Bach, egli intuisce sia i pericoli legati a tale classificazione, sia le conseguenze che il metodo aveva storicamente prodotto, cosicché afferma che il tentativo di portare ordine nel regno caotico di piante e animali attraverso l'osservazione, l'ispezione e la catalogazione, naufraga nel suo opposto: le ricchezze di tale dominio, data l'incapacità di una classificazione adeguata, «costringono al silenzio l'universalità» cui il nostro osservare si credeva elevato, e «lo riducono a un *osservare* e un *descrivere* privo di pensiero» (PhdG, p. 170, corsivo nostro)<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> «All'epoca, i lavori sulla classificazione del regno vegetale e animale stavano corrodendo la potenza della sistematica linneiana, dando luogo ad un proliferare di tentativi alternativi, ampiamente riportati dai manuali» Ferrini (2008), p. 5. Si veda anche Harris, (1997), I, p. 512. Si veda Ferrini (2007, 2009), Bach (2006) per il contesto in cui si inserisce il capitolo fenomenologico e i suoi riferimenti alle scienze naturali dell'epoca. Qui forse potresti inserire anche il mio articolo in tedesco sull'osservazione della natura che riprende un cap. di *Natura e ragione*. Se li trovo ti mando gli estremi

<sup>21</sup> L'esempio enciclopedico si trova in un paragrafo in cui Hegel discute del *Genere* e critica il suo rinvenimento mediante classificazione: «nello studio poi della classificazione degli animali si procede ricercando l'elemento comune a cui le formazioni concrete vengono ridotte [...]. Ma tali determinazioni non ci sono affatto. Si prenda per es. la rappresentazione universale «pesce» [...] e si ponga ora la domanda quale sia la determinazione semplice nei pesci, la loro proprietà oggettiva. Se la risposta è: nuotare nell'acqua, è insufficiente perché c'è anche un gran numero di animali terrestri che nuotano. [...] In quanto si ammette che un tale carattere comune dovrebbe esistere necessariamente [...], per es. le pinne, e non lo si trova, diventa difficile fare delle classificazioni» ENZ §368Z, p. 509-10.

<sup>22</sup> L'osservare, che teneva ordinatamente distinte tal differenze e essenzialità, e credeva di avere in esse qualcosa di saldo, vede che a un principio si vengono a sovrapporre gli altri, assiste al formarsi di interferenze e disordini, e in tutto ciò vede congiunto quello che prima aveva preso per assolutamente separato, e separato ciò che considerava unito (PhdG, p. 169).

### **Psicologia empirica, psicologia osservativa.**

Queste critiche all'idea di "osservazione" e classificazione per come si presenta nelle scienze naturali, in particolare nella botanica, trovano un eco anche in quello che Hegel ci dice a proposito del metodo d'indagine della psicologia empirica, che in parte condivide simili assunti. Lo psicologo empirico, al pari di un Linneo della psiche, muovendo da pretese di mera osservazione, adotta una particolare procedura. Essa viene descritta da Hegel come un tipo di indagine che muove dall'osservazione diretta dei fenomeni, appunto, raggruppando poi, mediante una procedura di generalizzazione, le attività mentali umane sulla base delle loro caratteristiche, associandole in classi, che sono poi denominate come singole facoltà, di cui si produce così una *lista* (EZ, §378A). Nel *Frammento sulla filosofia dello spirito soggettivo*, in maniera forse più esplicita, Hegel scrive che la psicologia empirica «seleziona le apparenze in *classi generali*, le descrive chiamandole poteri psichici, facoltà etc. e considera lo spirito secondo le *particolarità* in cui tale procedura lo disseziona. Lo spirito è quindi presentato come una *collezione* o un *aggregato* di tali facoltà» (FSS, p. 93, primo corsivo nostro)<sup>23</sup>.

In quest'ultimo passo vediamo l'uso della parola *classe*, legata alla pratica tassonomica, e nelle righe successive troviamo alcune considerazioni intorno alla nozione di osservazione, e al ruolo corretto che essa deve giocare.

Anche nella *Fenomenologia*, d'altro canto, poche pagine dopo aver discusso la metodologia classificatoria, Hegel sembra sostenere qualcosa di simile, sebbene lo faccia quasi di passaggio. Ci dice infatti che la "la psicologia osservativa, che enuncia anzitutto le proprie percezioni dei *modi universali* che le si presentano nella coscienza attiva, rinviene così facoltà, inclinazioni, e passioni di diversa sorta" e procede poi a "ricapitolare [*bei der Hererzählung*] questa collezione" (PhdG, p. 205).

La comprensione hegeliana di questo tipo di indagine classificatoria del mentale sembra essere costruita almeno in parte tenendo a mente l'analisi di Linneo. Il parallelo sembra legittimato dal paragone che Hegel fa nelle righe successive. Criticando tale approccio, scrive notoriamente, che "cogliere ed enumerare (*Erzählen*)" le attività dello spirito in questo modo (quello della psicologia osservativa), "è perfino meno interessante di quanto sia l'*enumerazione* delle *specie* di insetti, di muschi etc." (Ibid., corsivo nostro) Pur riconoscendo un ruolo centrale all'osservazione (*Beobachtung*) nell'analisi dello spirituale, Hegel sembra respingere la procedura tipica della tassonomia linneana, specialmente per quanto riguarda l'analisi del mentale. Suggerisce invece di guardare all'anima in maniera, potremmo dire, più goethiana, analizzando la «formazione» (*Bildung*) e sviluppo delle varie attività, nonché tematizzandone la «connessione armonica».

---

<sup>23</sup> E' interessante il fatto che in quel luogo Hegel annoti a margine: «*trivial – Campe Seelenlehre für Kindern*».

Ogni conoscenza soggettiva comincia dalle percezioni e osservazioni (*Beobachtungen*), e la conoscenza dei fenomeni è di enorme importanza [...] ma tanto per la scienza quanto immediatamente anche per un oggetto, quale è lo spirito, viene richiesto qualcosa di completamente diverso dalla *descrizione* di una serie di facoltà e dalla loro esposizione come una moltitudine inorganica (*FSS*, p. 93).

### **Excursus: Il ruolo della memoria *Gedächtnis***

All'interno di questa critica ai procedimenti basati sull'osservazione, troviamo anche una nozione a prima vista lontana: la nozione di memoria (*Gedächtnis*), su cui vale la pena spendere qualche parola conclusiva. "Memoria" sembra essere un concetto associato alle procedure di percezione, catalogazione e creazione di tassonomie. La connessione della procedura tassonomica (e della storia naturale in generale) con le operazioni della memoria sembra essere piuttosto diffusa all'epoca. Linneo ripete a più riprese che il botanico (ma anche lo zoologo) deve conoscere i generi e tenere i nomi nella memoria<sup>24</sup>. A tal proposito, nel suo libro sulla scomparsa della nozione di *Naturgeschichte*, Wolf Lepenis osserva:

La conoscenza e la memoria dei nomi è una preconditione del pensiero *storico naturale*. *nomina si nescis, perit et cognitorum*, si legge nel paragrafo §211 della filosofia botanica di Linneo. La caratteristica del procedimento classificatorio della storia naturale, in quanto arte della memoria (*Gedächtniskunste*) o scienza della memoria (*Gedächtniswissenschaft*) (Novalis) rimanda alla sua vicinanza con la storia premoderna, che Koselleck ha chiamato storia dello spazio<sup>25</sup>.

Bach ricorda come già Kant quando parla di *Gedächtnis* nella sua *Antropologia* evochi la *Naturgeschichte* di Linneo, associandola ad una procedura quasi-mnemonica di classificazione<sup>26</sup>. Nel descrivere la forma di memoria che chiama *memoria giudiziosa*, Kant afferma che essa «non è altro che quella propria di una tavola di *suddivisione* di un sistema (ad esempio quello di Linneo) in pensieri»<sup>27</sup>.

Anche Goethe, nel trattare di Linneo, dipinge il processo di catalogazione messo in atto dal botanico d'ispirazione linneiana come un (mero) esercizio di memoria:

Ein solcher sollte nun eine fertige Terminologie ins Gedächtnis aufnehmen, eine gewisse Anzahl Wörter und Beiwörter bereit haben, damit er, wenn ihm irgendeine Gestalt vorkäme, eine geschickte Auswahl treffend, sie zu charakteristischer

---

<sup>24</sup> Vgl. *Crit. Bot.*, aphorism 213, 218, 251 : *Phil. Bot.*, 256. Anche la scelta dei nomi dei generi dipendeva dalla possibilità di tenerli facilmente in testa. Vedi Cain (1958), p. 156-7.

<sup>25</sup> Lepenis (1978), p. 34.

<sup>26</sup> Bach (2006), p. 70.

<sup>27</sup> Kant, A § 34, p. 179.

Bezeichnung anzuwenden und zu ordnen wisse.<sup>28</sup>

Anche Hegel, nel capitolo sulla ragione osservatrice nella *Fenomenologia*, sembra usare la nozione di *Gedächtnis* in maniera analoga, come abilità di tenera a mente e ordinare in classi una quantità di informazioni provenienti dai sensi. La coscienza che opera tassonomie ha un particolare rapporto con il suo oggetto:

Pur non essendo ancora comprensione intellettuale di esso, deve esserne almeno la *memoria* [*Gedächtnis*], la quale esprime in modo universale quello che nella realtà effettiva si dà solamente in modo singolare (PhdG, p. 167, corsivo nostro).

Si plasma così una nozione di memoria collegata all'idea della catalogazione e alla ritenzione dei nomi che giocherà un ruolo centrale nel sistema hegeliano.

## Conclusioni

In questo articolo ho cercato di riassumere alcune tesi hegeliane circa la psicologia empirica, ho poi cercato di far luce sulla critica alla nozione di “osservazione” per come si articola nel campo della botanica linneiana, la quale aiuta a far luce sul tipo di dinamiche che Hegel vede all'opera nell'indagine empirica dell'anima. Ho cercato di mostrare la plausibilità di un parallelo tra l'analisi e le critiche mosse da Hegel all'indagine osservativa in campo botanico e quella in campo psicologico.

In conclusione, ho cercato di mostrare come in tale critica si plasmi anche un significato particolare per la nozione di *Gedächtnis*. Se lo psicologo empirista è un Linneo della psiche, e basa le sue analisi sul *Gedächtnis*, Hegel suggerirà un tipo differente di analisi dell'anima e, più in generale dello spirito, basata su una concezione alternativa della memoria: l'*Erinnerung*. Non c'è tuttavia qui lo spazio per affrontare in maniera adeguata tale aspetto del pensiero hegeliano<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Goethe, *Morphologie*, p. 477.

<sup>29</sup> Vedi a tal proposito Nuzzo (2012), Sanguinetti-Ricci (2013). Ho cercato di analizzare questo aspetto in Corti (2016).

## Bibliografia

G. F. W. HEGL

GW G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke* (GW), herausgegeben in Verbindung mit der Hegel-Kommission von der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften und dem Hegel-Archiv der Ruhr-Universität Bochum, Meiner, Hamburg 1968.

PhdG *PhdG La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, Einaudi, Torino 2008. [*Phänomenologie des Geistes*, GW, vol. 9, a cura di W. Bonsiepen e R. Heede, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1980].

RSF *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, a cura di N. Merker, Laterza, Bari 1970 [*Verhältniss des Skeptizismus zur Philosophie*, in *Aufsätze aus dem Kritischen Journal und andere Schriften aus der Jenenser Zeit*, *Sämtliche Werke*, vol. 1, a cura di H. Glockner, Frommann-Holzboog, Stuttgart 1927-40].

SL *Scienza della logica*, trad. A. Moni (revisione di C. Cesa), Laterza, Roma-Bari 1999 [*Wissenschaft der Logik*, GW, voll. 11, 12, 21, a cura di F. Hogemann e W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1978-85].

LFS *Lezioni sulla Filosofia dello spirito. Berlino, semestre invernale 1827-28. Secondo il manoscritto di Johann Eduard Erdmann. Aggiunte trascritte da Ferdinand Walter*, a cura di Rossella Bonito Oliva, Guerini e Associati, Napoli 2000 [*Vorlesungen über die Philosophie des Subjektiven Geistes*, *Vorlesungen*, vol. 13, a cura di F. Hespe e B. Tuschling, Meiner, Hamburg 1994].

I. KANT

A *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, a cura di G. Garelli, Einaudi Torino 2008. [*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* hrsg. von O. Külpe, in *Immanuel Kants gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, Reimer, 1907, Bd. 7]

### Altre opere citate:

Anzalone, M. (2012): *Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel*, in *Laboratorio dell'ISPF*, IX, 2012, vol. 1/2, pp. 100-116.

Bach, T. (2006) : ' *Aber die organische Natur hat keine Geschichte...* '. *Hegel und die Naturgeschichte seiner Zeit*, in R. Beuthan (a cura di), *Geschichtlichkeit der Vernunft beim Jenaer Hegel*, Winter, Heidelberg 2006, pp. 57-80.

- Cain, A. (1958) : *Logic and memory in Linnaeus's system of taxonomy*, in *Proceeding of the Linnean Society of London*, 169, pp. 144-163.
- Corti, L. (2016): *Pensare l'esperienza. Una lettura dell' „Antropologia“ di Hegel*, Pendragon, Bologna.
- Eckardt, G. , John, M., von Zantwijk, T., Ziche, P. (2001) : *Anthropologie und empirische Psychologie um 1800. Die Wissenschaft vom Menschen zwischen Physiologie und Philosophie*, Böhlau Verlag, Köln 2001.
- Ferrini, C. (2007): *Hegel's Confrontation with the Sciences in 'Observing Reason': Notes for a Discussion*, in *The Owl of Minerva* 55/56, pp. 1–22.
- Ferrini, C. (2008) : *Osservazione, legge ed organismo nella Fenomenologia hegeliana*, in *Esercizi Filosofici*, vol. 3, pp. 1-8.
- (2009) : *Reason Observing Nature*, in *The Blackwell Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, Westphal K. R. (ed.), Wiley-Blackwell, Oxford 2009.
- Foucault, M. (1998), *Le parole e le cose*, Milano, Bur, 1998.
- Hagberg, K. (1952). *Carl Linnaeus*, Jonathan Cape, London.
- Halbig, C. (2002) : *Objektives Denken. Erkenntnistheorie und Philosophy of Mind in Hegels System*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2002.
- Harris, H.S. (1997): *Hegel's Ladder*, 2voll. Hackett, Indianapolis 1997.
- Illetterati, L. (1995) : *Natura e Ragione. Sullo sviluppo dell'idea di Natura in Hegel*, Verifiche, Trento 1995.
- J.N. Tetens, *Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, tr. it. di R. Ciafardone, Torino, Bompiani, 2008.
- John, M. (2002): „*Empirische Psychologie*“ im System der. *Wissenschaften um 1800*, in *Psychologie und Geschichte*, 10, 3-4, 2002, pp. 166-177.
- Larson, J. L. (1971), *Reason and Experience: The Representation of Natural Order in the Work of Carl von Linné*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- Lepenius, W. *Das Ende der Naturgeschichte. Wandel kultureller Selbstverständlichkeiten in den Wissenschaften des 18. und 19. Jahrhunderts*. Frankfurt: Suhrkamp, 1978.
- Mayr, E. (1985): *The Growth of Biological Thought*, Harvard UP, Cambridge 1985.
- Müller-Wille, S. (2002): *Linnaeus's herbarium cabinetia: A Piece of Furniture and Its Function*, in *Endeavour* 30, pp. 60–64.
- Nuzzo, A. (2012): *Memory, History, Justice in Hegel*, Palgrave, New York 2012.
- (2013) : *Anthropology, Geist and the Soul-Body Problem. The systematic Beginning of Hegel's Philosophy of Spirit*, in *Stern* (2013), pp. 19-36.
- Ricci, V. –Sanguinetti, F. (2013): *Hegel on Recollection. Essays on the Concept of Erinnerung*, Cambridge Scholars, Cambridge.
- Sörlin, S. (2000): *Ordering the world for Europe: science as intelligence and information as seen from the northern periphery*, in *Nature and Empire: Science and the Colonial Enterprise* (MacLeod, R., ed.), pp. 51–69, University of Chicago Press (Chicago, IL, USA)
- Stafleau, F. A. (1971), *Linnaeus and the Linnaeans*, International Association for Plant Taxonomy, Utrecht
- Stearn, W. T. (1959): *The background of Linnaeus's contributions to the nomenclature and methods of systematic biology*, in *Syst. Zool.* 8, pp. 4-22.
- (1971): *Linnaean classification, nomenclature, and method*, in Blunt, W. (ed.), *The Complete Naturalist*, London, pp. 242-252.

- Svenson, H. K. (1945): *On the descriptive method of Linnaeus*, in *Rhodora* 47, pp. 273-302; 363-388.
- Svenson, H. K. (1953): *Linnaeus and the species problem*, in *Taxon*, 2, pp. 55-58.
- Tetens, J. N. (1777) : *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, Weidmann, Leipzig 1777.
- Wellmon, C. (2010): *Goethe's Morphology of Knowledge, or the Overgrowth of Nomenclature*, in *Goethe Yearbook* 17, 2010, pp. 153-177.
- Wolff, M. (1991): *Das Körper-Seele-Problem: Kommentar zu Hegel, Enzyklopädie (1830)*, § 389, Klostermann, Frankfurt am Main 1991.